

LQ *The Lab's Quarterly*

2020 / a. XXII / n. 1 (gennaio-marzo)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglini (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Coordinatore editoriale), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2020 / a. XXII / n. 1 (gennaio-marzo)

SAGGI

| | | |
|---------------------|---|-----|
| Francesca Bianchi | <i>The role of co-housing. Towards a New Model of Collaborative Housing in Italy</i> | 7 |
| Alessandra Polidori | <i>L'accélération du rythme de vie. Une étude sur les jeunes parisiens</i> | 29 |
| Elena Gremigni | <i>Produzione, riproduzione e canonizzazione. Le classificazioni sociali nel campo della "professione docente". Il caso degli insegnanti italiani</i> | 73 |
| Luca Mastro Simone | <i>Globalizing sociology. Lezioni dal caso Taiwan</i> | 103 |
| Giovanni Andreozzi | <i>L'"innesto" hegeliano nella psichiatria fenomenologica</i> | 123 |

INTERVISTE

| | | |
|---------------------|--|-----|
| Stefan Müller-Doohm | <i>La risonanza dei cittadini del mondo. In conversazione con Harro Zimmermann su Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks (L. Corchia, S. Müller-Doohm, W. Outhwaite, Hg., Surhrkamp, 2019).</i> | 135 |
|---------------------|--|-----|

RECENSIONI

| | | |
|------------------|--|-----|
| Carlotta Vignali | <i>Donato Antonio Telesca (2019). Carcere e rieducazione. Da istituto penale a istituto culturale</i> | 141 |
| Romina Gurashi | <i>Vanni Codeluppi (2018). Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite</i> | 147 |

La risonanza dei cittadini del mondo.

In conversazione con Harro Zimmermann su Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks (L. Corchia, S. Müller-Doohm, W. Outhwaite, Hg., Suhrkamp, 2019)

di Stefan Müller-Doohm*

HARRO ZIMMERMANN: *In occasione del suo ottantesimo compleanno, Jürgen Habermas è stato salutato da “Die Zeit” come una “potenza mondiale filosofica”. Oggi che compie novanta anni, lei e due colleghi avete pubblicato un libro intitolato Habermas global. Si potrebbe quasi essere tentati di vedervi una conferma della formula “potenza mondiale”, tanto più se consideriamo che questo pensatore tedesco ha scritto più di sessanta volumi tradotti in oltre quaranta lingue. Habermas viene infatti letto e discusso negli angoli più remoti del mondo. Come spiega lo straordinario impatto di questo filosofo e la ricezione mondiale della sua opera?*



STEFAN MÜLLER-DOOHM: Questa presenza così incisiva del novantenne filosofo e sociologo si deve soprattutto due fattori.

* STEFAN MÜLLER-DOOHM è professore emerito di sociologia presso l'Università di Oldenburg. Dal 2010 a oggi, ha pubblicato su Habermas una poderosa biografia intellettuale (2014) e numerosi altri volumi e articoli. Da ultimo, con Luca Corchia e William Outhwaite, ha curato il collettaneo *Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks* (2019).

Email: stefan.mueller.doohm@uni-oldenburg.de

Da un lato, il contenuto esplicativo sempre più preciso e aggiornato della sua teoria rappresenta una sfida e uno stimolo costanti per la comunità internazionale. Habermas è stato coraggioso nel rispondere in modo del tutto nuovo alla domanda di Kant: quali sono le condizioni di possibilità della ragione? A prima vista, la risposta appare sorprendentemente semplice ma è innovativa, la ragione è possibile quando i soggetti interagiscono attraverso un *medium* comunicativo che è quotidianamente a loro disposizione. Non appena lo fanno, ciascuno avanza la pretesa di scoprire in modo sincero in se stesso qualcosa di vero nel mondo e moralmente ed eticamente corretto nel modo di stare insieme. Non hanno altra scelta se non quella di affrontare i problemi di comprensione in modo cooperativo. La ricerca di un'intesa non avviene nel vuoto, ma in un mondo vitale intessuto di tradizioni culturali e relazioni sociali. La condivisione di questo spazio di riproduzione simbolico è il presupposto per trovare soluzioni accettabili sulla base di un accordo raggiunto linguisticamente. È in questo ambiente, infatti, che le persone si sono sempre mosse e da cui derivano le loro certezze e i loro orientamenti quotidiani immediati.

D'altra parte, Habermas attira un interesse mondiale perché ha trasformato la sua teoria della ragione comunicativa in una pratica politica di critica discorsiva. L'impatto dei suoi interventi, ad esempio nei principali quotidiani internazionali è una dimostrazione che – anche nella cosiddetta epoca della post-verità, la chiarificazione pubblica attraverso i media giornalistici non è priva di conseguenze. Il volume *Habermas Global*, da lei citato, al quale hanno partecipato 40 studiosi di 20 paesi, è un'ulteriore prova di questa risposta intellettuale pubblica mondiale.

H.Z.: Lei direbbe che, in ragione di una diversa interpretazione dell'opera di Habermas nelle comunità internazionali, la sua ricezione nel campo intellettuale e scientifico occidentale potrebbe ottenere una migliore elaborazione critica? Se così fosse, perché?

S.M.-D.: Sono proprio gli intellettuali più scettici, tra di noi, che possono imparare da Habermas che il disfattismo non ha l'ultima saggia parola. Ciò perché semplicemente ciascuno non può sfuggire alla costrizione dell'argomento migliore, sempre che non voglia condannarsi all'assurdo. Ciò vale anche, ad esempio, per la validità dei diritti umani fondamentali. C'è qualcosa di incoraggiante nel tentativo di Habermas di dimostrare che ci sono tracce di una ragione che si fa sentire nelle pratiche sociali della comunicazione intersoggettiva. Questo fondamento incoraggia

attualmente i movimenti sociali a diventare attivi di fronte ai crescenti problemi politici, scendendo nelle piazze per rivendicare un mondo migliore, ma questo potrebbe anche ispirare la cultura politica europea.

H.Z.: *Cominciamo con la più recente recezione, in Germania e in Occidente. Con il nuovo libro Auch eine Geschichte der Philosophie [“Anche una storia della filosofia”], Habermas mira ancora a contribuire in termini pratici al “rischiaramento razionale della comprensione di noi stessi e del mondo”, cioè all’illuminazione attraverso la conoscenza. Ma già la Teoria dell’agire comunicativo, soprattutto l’idea di un discorso libero dal dominio, era stata accusata di idealizzazione e utopismo, ossia di essere distante dal mondo reale. Come definirebbe lo stato attuale del dibattito su questo aspetto essenziale della teoria sociale di Habermas?*

S.M.-D.: Il nuovo libro di Habermas, che lei ha citato, chiarisce che ci sono sicuramente dei progressi nella comprensione di se stessi e del mondo che sono il risultato di processi di apprendimento, innescati da ciò che Habermas, seguendo lo psicologo sociale Leo Festinger, chiama “dissonanze cognitive”. A proposito, il titolo che raccoglie i due volumi è un’allusione a Johann Gottfried Herder, che nel 1774 pubblicò anche una *Filosofia della storia*. Questa sottile inversione di titolo ha senso nella misura in cui Habermas – dopo aver esplicitato la propria adesione al “pensiero post-metafisico” – è oramai distante non solo da qualsiasi filosofia della storia, ma anche della coscienza o dell’essere. Egli sta andando per la sua strada. Questo percorso di auto-collocazione all’interno della storia delle idee giunge a compimento nell’ultima opera in cui Habermas senza alcun intento enciclopedico, parte dai greci, attraverso le correnti filosofiche medievali e moderne, passando per il protestantesimo, per confrontarsi con Hume, Kant e Hegel, fino a Feuerbach, Marx e Kierkegaard, e per finire con il pragmatismo di Peirce. Per rispondere alla domanda. Se si pensa a un residuo metafisico nel pensiero di Habermas, allora è quello è proprio il concetto di “comunità linguistica ideale” e con esso quello di “trascendenza dall’interno”. Ma non c’è nulla di misterioso perché si fa semplicemente riferimento alla possibilità, data in linea di principio grazie al linguaggio, di poter dire sì o no, con ragioni ben ponderate, ai principi, alle regole e alle convinzioni con cui dovremmo orientarci. Di conseguenza, Habermas sposta la tensione tra l’intelligibile e il fenomenico in questo mondo della pratica comunicativa quotidiana. Questo è un tratto assolutamente moderno del suo pensiero filosofico. Nel libro più recente, egli ricostruisce per la

prima volta la storia delle origini e dello sviluppo del pensiero occidentale sotto la guida della separazione tra “fede” e “sapere”. Al contempo, vi è un’invocazione alla convivenza tra ragione secolare e religioni mondiali, le quali non possono essere semplicemente ignorate come irrazionali.

H.Z.: L’opera di Habermas è stata concepita e sviluppata attraverso il produttivo passaggio tra diverse discipline scientifiche e significativi sforzi teoretici. Egli ha sempre preso sul serio l’esame critico delle sue opere ed in ciò è stato all’altezza delle proprie esigenti pretese discorsive. Ma cos’è stato a mantenere questo maestro della teoria all’apice del dibattito filosofico-sociologico e spesso politico per oltre mezzo secolo?

S.M.-D.: Contro la prevalente tendenza a una crescente specializzazione delle scienze, Habermas si preoccupa di rimanere fedele a una filosofia che “non perde di vista il tutto” e che afferma un “uso della ragionevole della libertà”. Se vogliamo evitare speculazioni sulle motivazioni interiori di un intellettuale come Habermas, è meglio attenersi alle sue affermazioni. Ciò che lo ha spinto a scrivere un altro voluminoso libro nel corso degli ultimi dieci anni è stato il tentativo di dimostrare il potere sintetico della filosofia. Profondamente convinto dall’ “etica del discorso”, Habermas non rinuncia a mettere in gioco le proprie buone ragioni per arrivare a soluzioni intelligenti e pacifiche per tutte le questioni controverse con l’aiuto di procedure dialogiche. In definitiva, la filosofia pratica di Habermas mira a mantenere viva la consapevolezza che siamo, in linea di principio, capaci di vivere insieme come liberi ed eguali, partendo dal presupposto che, come dice lui, nessuno è libero finché non lo sono tutti. Si potrebbe dire che questa idea di uguaglianza è sempre stata un obiettivo utopico, ma ciò non deve impedirci di conservarla almeno come un’ “idea regolativa”. La fase teorico-pratica dell’Illuminismo di Habermas ha ancora un grande fascino intellettuale per molti contemporanei e da diversi decenni egli riesce a sfidare sia il discorso scientifico che quello politico in quasi tutto il mondo.

H.Z.: Si può davvero parlare di Habermas come fondatore di una scuola?

S.M.-D.: A mio parere, il significato comune dell’etichetta “scuola” è problematico, soprattutto con riferimento alla cosiddetta “Scuola di Francoforte” che spesso è messa in relazione alla biografia di Habermas riguardo a una presunta “seconda generazione”. In tal modo, si suppone che a Francoforte vi sia stata una dottrina omogenea e pura, quasi nel senso di una “dogmatica”. Per contro, il pensiero di Habermas è sinonimo

di apertura e pluralità. Come mostra chiaramente il nuovo lavoro, egli si confronta con una moltitudine di tradizioni di pensiero molto differenti, alla ricerca di tutte le fonti che hanno reso possibile storicamente la genesi e lo sviluppo di una filosofia post-metafisica. Da un lato, questa concezione si allontana da ogni tentativo di dare al mondo un senso del tutto auto-riferito a una certa tradizione. D'altro lato, Habermas aderisce al concetto di ragione universale. Non sarebbe il teorico del discorso se non cercasse, in modo quasi ossessivo, un dialogo permanente con le correnti più interessanti del pensiero, compresi i suoi critici più convinti. Conseguentemente, nel nostro volume *Habermas Global*, abbiamo dato voce anche chi si oppone ad Habermas, da una prospettiva teorica interna o esterna. È vero, però, che i contributi possono esser letti come qualcosa di simile alla conversazione tra maestro e allievi e viceversa. Solo nel senso di questo scambio reciproco si potrebbe parlare di una "scuola".

H.Z.: Sempre nel solco del "pensiero post-metafisico", l'ultimo lavoro di Habermas presenta un'approfondita analisi del rapporto tra fede e sapere nella tradizione occidentale. Nei suoi scritti, lei ha spesso sottolineato l'importanza cruciale della Teoria dell'agire comunicativo. Quale collocazione ritiene che abbia il libro più recente all'interno dell'opera complessiva di Habermas? Ora è questo l'opus magnum?

*S.M.-D.: Vorrei dire categoricamente che *Auch eine Geschichte der Philosophie* non è il grande lavoro finale di Habermas, come ritengono molti recensori. Per quanto dettagliate possano essere le ricostruzioni della storia delle idee presenti in questo libro, io ritengo che la *Teoria dell'agire comunicativo* del 1981 – l'opera che attua in modo compiuto il passaggio di paradigma dalla filosofia della coscienza alla filosofia del linguaggio – rappresenti il punto culminante nello sviluppo teorico di Habermas ... e quindi mantiene lo status di *opus magnum*. I due recenti volumi possono essere considerati non da ultimo come la realizzazione di una promessa di esplicitazione categorica della ragione comunicativa.*

H.Z.: Se la filosofia confluisce nella teoria sociale e della comunicazione e viene assorbita nel movimento del pensiero razionale, cioè diventa post-metafisica in senso radicale, essa non rischia quindi di perdere tutta la magia e il fascino del miracoloso (soggettivo), dell'opaco e dell'inspiegabile, che allora resterebbe forse accessibile unicamente all'arte?

S.M.-D.: Sono domande difficili e molto controverse. Da un lato, mi riferisco a quanto abbiamo già detto sul “movimento di una trascendenza dall’interno”. D’altra parte, vorrei citare un notevole passaggio del *Post-skriptum* al secondo volume di *Auch eine Geschichte der Philosophie* – tra l’altro, la sua lettura si presta perfettamente come introduzione alle complesse rappresentazioni della storia delle idee. A un certo punto, Habermas ricorda un postulato di Adorno, secondo il quale tutto ciò che ha trovato espressione nelle interpretazioni teologiche e nelle immagini religiose della rivelazione deve essere trasferito in un linguaggio profano e laico. Io intendo questa massima, adattata da Habermas, nel senso che egli – si badi bene, come filosofo – rifiuta l’appello a una sfera superiore di giustizia oltremondana e incoraggia piuttosto a “usare la nostra ragionevole libertà”. La filosofia post-metafisica si accontenta di fornire intuizioni sulle condizioni di possibilità e giustificazioni per ciò che appare moralmente necessario. Ad essa, inoltre, non viene impedito di fare delle affermazioni su ciò che può essere “vissuto come bello, illuminante, emozionante o commovente e fuori dall’ordinario”. Tuttavia, questo straordinario, a cui Habermas fa certamente riferimento, non è certamente al centro delle sue riflessioni filosofiche, nemmeno nelle rappresentazioni della costellazione della fede e del sapere. Da ultimo, l’ampiezza del nuovo lavoro è dimostrata dal fatto che, contrariamente alle interpretazioni di molti critici, non si limita alla pura filosofia. Piuttosto, molti capitoli contengono spiegazioni storiche, sociologiche e diagnosi sullo spirito del tempo in cui l’autore cerca di mostrare come si sia svolto il processo di genesi di una società funzionalmente differenziata.

Traduzione di Luca Corchia e Fiorenza Ratti

Numero chiuso il 15 marzo 2020



ULTIMI NUMERI

2019/XXI(3 – luglio-settembre)

- FRANCESCO BIAGI, *Henri Lefebvre e la “città come opera d’arte”. Note di teoria critica urbana;*
SONIA PAONE, *Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto;*
ANDREA GIROMETTI, *Per un nuovo movimento sociale europeo. Un’utopia (ir)razionale? Note sull’ultimo Bourdieu;*
PATRIZIA PACINI VOLPE, *Il valore della cultura in carcere. L’esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot;*
LORENZO BOLDRINI, *Domenico Maddaloni, a cura di (2019). Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice.*

2019/XI(4 – ottobre-dicembre)

- GIORGIO PIRINA, *Sharing economy e uberizzazione: uno sguardo d’insieme;*
LORENZO BOLDRINI, *The knowledge-based economy. Mobilità qualificate e diffusione della conoscenza fra agency attiva dei knowledge brokers e reti diasporiche;*
ROMINA GURASHI, *Al di là dello sviluppo sostenibile. La dilatazione dei confini epistemologici della sociologia per mezzo della peace research;*
ANTONIO VIEDMA ROJAS, *Resistir frente al castigo. Temporalidades que construyen el encarcelamiento;*
WILLIAM OUTHWAITE, *Un democratico cosmopolita. David Held (1951-2019);*
FRANCESCO GRISOLIA, *Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale (2019). La politica pop online. I meme e le sfide della comunicazione politica;*
ANGELO ROMEO, *Massimo Pendenza (2017). Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro.*

2020/XXII(1 – gennaio-marzo)

- FRANCESCA BIANCHI, *Towards a New Model of Collaborative Housing in Italy;*
ALESSANDRA POLIDORI, *L’accélération du rythme de vie. Une étude sur les jeunes parisiens;*
ELENA GREMIGNI, *Produzione, riproduzione e canonizzazione. Le classificazioni sociali nel campo della “professione docente”. Il caso degli insegnanti italiani;*
LUCA MASTROSIMONE, *Globalizing sociology. Lezioni dal caso Taiwan;*
GIOVANNI ANDREOZZI, *L’“innesto” hegeliano nella psichiatria fenomenologica;*
STEFAN MÜLLER-DOOHM, *La risonanza dei cittadini del mondo. In conversazione con Harro Zimmermann su Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks (L. Corchia, S. Müller-Doohm, W. Outhwaite, Hg., Surhrkamp, 2019);*
CARLOTTA VIGNALI, *Donato Antonio Telesca (2019). Carcere e rieducazione. Da istituto penale a istituto culturale;*
ROMINA GURASHI, *Vanni Codeluppi (2018). Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite.*
-